DOPPIOZERO

La democrazia in recessione

Lelio Demichelis

11 Giugno 2024

Se volessimo applicare il termine *recessione* anche alla politica – e recessione designa una riduzione dell'attività economica misurata dal Pil per almeno due trimestri consecutivi – dovremmo dire che siamo in *recessione democratica* da quarant'anni. Cioè da quegli anni '70 che sono stati – nel loro inizio, ma grazie al lavoro preparatorio del decennio precedente – da un lato un momento di grande diffusione e sviluppo qualitativo della democrazia (Statuto dei lavoratori, riforma del diritto di famiglia, diritto allo studio, divorzio, aborto ma anche ecologismo e altro ancora) – e però anche l'avvio del neoliberalismo come ideologia progressivamente egemone a partire dal golpe cileno del 1973 (dove venne sperimentato sulla carne viva dei cileni per poi essere adottato/imposto a tutto il mondo).

Neoliberalismo che è l'unica ideologia politica del '900 tracimata nel nuovo secolo, la più subdola in quanto offerta in nome della libertà individuale (rimandiamo a *Psicopolitica*, di Byung-Chul Han). Al neoliberalismo si è poi aggiunta, negli anni '80/'90 l'ideologia (ancora più subdola) delle nuove tecnologie di rete, offrendo anch'essa il massimo della libertà individuale per produrre in realtà il massimo della integrazione/connessione di tutti come *forza-lavoro* nella *società-fabbrica* – come nel mercato, per il neoliberalismo.

E da allora – e sulla crisi della democrazia rimandiamo a Carlo Galli e al suo bellissimo *Democrazia, ultimo atto?*– siamo arrivati a una ennesima fuga del *dêmos* dalla democrazia e quindi dalla libertà (si rilegga Erich Fromm), all'accettazione delle democrazie illiberali, delle democrature, delle democrazie caricaturali e parodistiche, dei sovranismi/nazionalismi, dei populismi/(neo)fascismi/afascismi, delle tecnocrazie, delle *democrazie dispotiche*; e oggi – la peggiore forma di fuga dalla libertà – alla *delega* del potere del *dêmos* alle macchine/algoritmi/i.a. e alle grandi imprese hi-tech che governano il mondo, lo *organizzano*, lo *comandano* e lo *sorvegliano*, come fosse appunto una grande *fabbrica* – e noi la sua *forza-lavoro* oggi h24.

Ma populismi, sovranismi, afascismi, tecnocrazie, algoritmi sono solo alcuni dei sintomi di una malattia che sta a monte: nell'azione appunto – e reciprocamente funzionale in senso antipolitico – di neoliberalismo e sistema tecnico (il tecno-capitale) e definibili quindi come *arché* se utilizziamo (con tutti i rischi di una loro attualizzazione) concetti che risalgono alla Grecia antica – e rinviamo, per gli spunti che ci ha offerto e che in parte liberamente reinterpretiamo, al recentissimo e coinvolgente saggio di Donatella Di Cesare, *Democrazia e anarchia* (Einaudi). Poteri che in quanto accolti come *arché* sono deterministicamente contro il *dêmos* e il suo *krátos* (il *potere* del *dêmos*). *Arché* per propria essenza, per propria logica di funzionamento, per il loro porsi come *fondamento* della modernità e per la propria incessante rilegittimazione come *arché*, per il determinismo ecocida che contengono (il loro accrescimento illimitato, la *dismisura* compulsiva che incorporano come *sempre di più!*).



Donatella Di Cesare

Democrazia e anarchia

Il potere nella polis

Piccola Biblioteca Einaudi

Un'*arché* che è invece tutto meno che naturale e fondativa – e però dobbiamo crederlo – ma solo storica e che quindi potrebbe essere rovesciata e sostituita da qualcosa di meglio, se solo il *dêmos* volesse tornare ad essere potere/*krátos*.

E infatti, se per l'ideologia neoliberale il mercato e la concorrenza devono sovraordinarsi (esserne il *fondamento*) a società/*dêmos* e a stato, altrettanto agisce il sistema tecnico im-ponendosi come un *dato di fatto* immodificabile (l'innovazione tecnica non si deve e non si può fermare!). Lo evidenziava già nel 1939 F. G. Jünger (1898-1977 e fratello del più famoso Ernst): "non è più l'uomo a creare il mondo che lo circonda, ma l'apparato industriale e così [l'uomo] impara ad agire contro la sua stessa volontà, deformata dalla macchina, […] e i suoi sforzi sono sempre provocati dalla macchina e sempre finisce per seguire la legge che è insita nello sviluppo della nuova tecnica" (in *La perfezione della tecnica*). Perché l'aspirazione al potere della tecnica come del capitalismo "si prefigge anche lo scopo di subordinare lo stato e di sostituire l'organizzazione statale con una organizzazione tecnica". Perché "il tecnico oppone sempre i regolamenti tecnici allo stato e all'intera organizzazione sociale, in una instancabile produzione di leggi e di regolamenti contrassegnati da un carattere tecnicamente normativo", cioè "la decisione tecnica è allo stesso tempo dispositiva e causale" – descrizione perfetta (impossibile negarlo) del mondo di oggi.

E se la *demo-crazia* greca aveva rovesciato la *mon-archia* (il governo di uno solo) e l'*olig-archia* (il governo di pochi), oggi dobbiamo dire che è invece sconfitta dall' *arché* del tecno-capitale – *arché* intesa come potere che pre-tende di essere originario e appunto fondativo/generativo di tutto (dell'era iperindustriale, della modernità) e a cui tutto *deve* sub-ordinarsi e a cui tutto *deve* tornare. Cioè la *demo-crazia* è stata sconfitta della *tecno-archia* – cosa diversa dalla tecnocrazia positivista, ma sua evoluzione totalitaria – che produce la forma necessaria e ad essa funzionale del nostro dover vivere in un mondo dove però non è più l'uomo ma la tecnica ad essere *soggetto* della storia (Anders, *L'uomo è antiquato, II*). Con la realizzazione via digitale di quella *società amministrata e automatizzata* temuta da francofortesi come Max Horkheimer (1895-1973), dove "tutto sarà regolamentato, veramente tutto! […], dove il singolo potrà sì vivere senza preoccupazioni materiali, ma dove non conterà più nulla […] e tutto si ridurrà al fatto di imparare come si usano i meccanismi automatici che assicurano il funzionamento della società" (in *La nostalgia del totalmente altro*) – una società oggi *automatizzata/amministrata* da algoritmi dove però non è più necessario imparare a schiacciare pulsanti, perché le macchine sono ormai autonome dall'uomo, anche se poi sono gli uomini a dover essere ibridati e sussunti nelle macchine.

Günther Anders

L'UOMO È ANTIQUATO

I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale



Bollati Boringhieri

È questa l'*arché*, è questo il *dispositivo archico* – incarnato dalle multinazionali tecnologiche e finanziarie, ma anche dell'energia fossile – che produce un mondo a sua immagine e somiglianza, anche generando, come sua ulteriore scelta antipolitica*,* disuguaglianze crescenti e quindi ancora rin-negando la democrazia e che invece si basa sull'uguaglianza dei cittadini della *pólis*, che si riuniscono nell' *agorá* esercitando il proprio *krátos*. Un'*arché* di tecnica e capitale che svuota appunto il *krátos* del *dêmos*, facendo però credere che la rete sia la nuova *agorá* e la nuova *pólis* e il nuovo *dêmos* – quando è in realtà solo un gigantesco *óchlos* (nel senso di una folla indistinta dominata dalle passioni più ciniche e antipolitiche) però anch'esso funzionale alla costruzione dell'*arché* antipolitica e antidemocratica del tecno-capitale. Un'*arché* che è ciò che definiamo *razionalità strumentale/calcolante-industriale* – che è il vero potere fondativo della modernità e che si sublima appunto nell'industria/industrialismo (*società, industria e progresso sono sinonimi*, scrivevano i positivisti Saint-Simon e Comte due secoli fa e a questa realtà bisogna *saggiamente rassegnarsi*), ma meglio ancora nel concetto di *fabbrica* e oggi della *società-fabbrica*.

Certo, la democrazia ha sempre avuto una vita difficile, a partire dalla Grecia antica, ma oggi (in realtà da tre secoli di rivoluzione industriale e di positivismo) la sua crisi è più pesante, per l'azione combinata appunto dei due poteri indicati sopra e che per accrescersi sempre più come *arché* (*fondazione, organizzazione, comando e controllo*) de-politicizzano la *pólis* (populismi, tecnocrazie e social sono alcuni degli ultimi *mezzi* utilizzati per raggiungere lo scopo) e de-socializzano gli uomini. E questo per (1) *politicizzare in senso archico* il potere del capitale/capitalismo e della tecnica come forma unica e ineluttabile; e (2) *ri-socializzare* gli uomini, trasformati in merci/capitale umano e nodi e dati, nel mercato e nel sistema tecnico. De-politicizzare la *pólis* (e quindi l'azione consapevole dell'*io* e del *noi* nella *pólis*: un *noi* che oggi dovrebbe comprendere anche la biosfera e le future generazioni e i migranti – perché non c'è democrazia senza responsabilità e senza solidarietà; e de-socializzare gli uomini, perché quanto più e meglio si isolano/separano gli individui dal *noi* e dalle relazioni e dalla socialità, più li si esclude dalla *pólis* e dal *noi-krátos*, meglio sono appunto integrabili (secondo il vecchio/nuovo *divide et impera*) nel mercato come merci/forza-lavoro e nella tecnica come nodi-dati-merci/forza-lavoro – sempre ricordando, ma sempre lo si dimentica, che in verità più si è integrati (rete/social/community, la *società-fabbrica*), meno si è ovviamente liberi.



E l’ideologia neoliberale è ben riassunta nello slogan di Margaret Thatcher per cui *la società non esiste, esistono solo gli individui* (e al più *la famiglia*). Ma è evidente – dovrebbe essere evidente, ma non lo è, tale è la potenza ideologica del neoliberalismo – che se la società non esiste e anzi non deve più esistere, allora viene a mancare anche il *dêmos* e il *noi della pólis*, cioè la relazione sociale e quindi politica, senza i quali anche l’individuo viene meno perdendo ogni capacità e possibilità di solidarietà, di immaginazione, di progettazione, di costruzione di un proprio mondo umano, umanistico. Di democrazia. Se poi questa non-società di mercato si deve basare sulla competizione di tutti contro tutti (una *guerra civile individualizzata*) è altrettanto evidente che il suo effetto è appunto la morte della società e della socialità e della politica e della democrazia. Ma cancellare la società e quindi la politica cancellando l’individuo e la sua libertà era appunto nella strategia neoliberale, oltre che del sistema tecnico (supra). Perché – come scriveva negli anni ’30 uno dei rifondatori del liberalismo, Walter Lippmann (1889-1974) – il neoliberalismo (ulteriore versione del positivismo) è l’*unica filosofia* “che possa condurre all’*adeguamento* della società umana alla mutazione industriale e commerciale fondata sulla divisione del lavoro” (che è un altro fattore di de-socializzazione/de-politicizzazione se il lavoro viene digitalizzato e piattaformizzato), che a sua volta è un dato storico – un dato di fatto che non può essere cambiato (appunto perché, aggiungiamo deve essere creduto *fondativo/arché*); quindi suo compito è modificare l’uomo, *adattandolo* alle esigenze della produzione e di un capitalismo che diventa “un nuovo sistema di vita per l’intera umanità”, accompagnando “la rivoluzione industriale in tutte le fasi del suo sviluppo”; e poiché esso è infinito, “l’ambiente sociale e il sistema capitalistico devono tendere a formare tra loro un tutto armonico”.

Ma questo *doversi adattare* a qualcosa che l’individuo e la società non devono modificare e nemmeno governare politicamente e men che meno democraticamente – e lo stesso accade con le tecnologie di rete, alle quali ci si deve solo *adattare*, come ci si deve *adattare* al riscaldamento climatico, altrimenti addio profitti per il capitale – è appunto la negazione della libertà individuale, dell’autonomia del *dêmos* e quindi del *krátos* della demo-crazia – sempre riattivando anzi il *servo arbitrio* di un individuo che deve restare chiuso nella *minorità* kantiana.



Walter Lippmann, Library of Congress, Prints & Photographs Division, photograph by Harris & Ewing.

E il neoliberalismo del ‘900 non fa che riprendere in altro modo non solo il positivismo ma anche ciò che scriveva Benjamin Constant nel 1819, confrontando *la libertà degli antichi con quella dei moderni*, cioè: “Il fine degli antichi era la suddivisione del potere sociale fra tutti i cittadini: era questo che chiamavano libertà. Il fine dei moderni è la sicurezza dei godimenti privati; e chiamano libertà le garanzie accordate dalle istituzioni a questi godimenti”. Solo che questi godimenti privati – e ciò che è solo privato, egoistico nega ex ante il politico, la *pólis*, ciò che deve essere *comune* e *in comune*, quindi è nuovamente anti-democratico ma anche irresponsabile (si pensi ancora alla crisi climatica) per sua

essenza e finalismo – non sono mai dell'individuo libero e autonomo, ma sono sempre più etero-prodotti – cioè *other directed* – da management, marketing e social e dalla propaganda neoliberale e tecnica – anche se devono sembrare *inner directed*, cioè libera scelta dell'individuo.

Ma c'è altro. E di ben più antidemocratico. Chi governa *democraticamente* i processi di innovazione tecnologica? Il *dêmos*, come dovrebbe essere in democrazia/stato di diritto, dove non possono e non devono esistere poteri non bilanciati da altri poteri? No, è l'impresa *autocratica/archica* del capitalismo oggi diventato digitale. Scriveva Luciano Gallino (1927-2015 – in *MicroMega* 4/2011): Oggi "la grandissima maggioranza della popolazione è totalmente esclusa dalla formazione delle decisioni che ogni giorno si prendono", di fatto alienata dalla democrazia per l'azione di quel soggetto che si chiama grande impresa. E il cui potere [appunto, *archico*] "di decidere a propria totale discrezione che cosa produrre, dove produrlo, a quali costi per sé e per gli altri, non è mai stato così grande [...]", configurando quindi un *deficit di democrazia* tale "da costituire ormai il maggior problema politico della nostra epoca". Da allora il *deficit di democrazia* non ha fatto che aumentare ma non è un problema politico – si pensi alla i.a. sviluppata da imprese private per profitto privato a prescindere dal *dêmos*.

E allora, per uscire davvero dalla *recessione* – meglio: dal dissolvimento progressivo – della democrazia servirebbe nuovamente un *dêmos* capace – lo spunto ci viene ancora da Donatella Di Cesare – di rovesciare l'*arché* (per noi equivalente a *totalitarismo*) della *razionalità strumentale/calcolante-industriale* mediante l'attivazione di un potere *an-archico*. Cioè *demo-cratico*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

CARLO GALLI

DEMOCRAZIA, ULTIMO ATTO?



EINAUDI
STILE LIBERO EXTRA